La Svezia e il problema energetico

Centrali nucleari e torri per catturare l'energia del vento

Un programma alternativo per diminuire l'uso del petrolio e dell'uranio
Sei centrali nucleari già in funzione e quattro in programma per il 1979

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — Nei pressi di Gavle, duecento chilometri a nord della capitale, svettano nel cielo i giganti di acciaio della SAAB. Sono le torri sperimentali — ottanta metri di altezza e sessanta di diametro — per la cattura del vento da trasformare in energia. Di questi esperimenti si occupa appunto la fabbrica di motori per auto e per aerei SAAB, che li esegue sotto il diretto controllo dei militari. Lo sfruttamento della energia del vento fa parte del programma «alternativo» già avviato dalle amministrazioni socialdemocratiche in vista di una graduale diminuzione di uso del petrolio e della stessa energia nucleare previsto a partire dal quinquennio 1985-90. Naturalmente gli svedesi stanno sviluppando la ricerca anche nel campo della energia solare, che contano di utilizzare soprattutto per il riscaldamento delle case, e della energia termica, molto avanzata nella regione meridionale della Skandia.

L'avanzata industrializzazione, l'asprezza del clima e la totale dipendenza dall'estero per quanto riguarda il petrolio impongono agli svedesi una severissima attenzione ai problemi dell'energia. «Se ci si chiude il rubinetto del petrolio — dice l'uomo della strada — qui andiamo tutti in freezer»! Il tema nella sua complessità — risollevato in questi giorni dalla catastrofe determinatasi nel Mare del Nord per la falla apertasi sulla piattaforma Bravo attraverso la quale migliaia di tonn. di grezzo sono precipitate in acqua — viene visto oggi appunto in relazione alle alternatice che si propongono di fronte al premier centrista Thorbjorn Falldin. Proprio per alleggerire la dipendenza dal petrolio i socialdemocratici avevano puntato tutto sulla energia nucleare. Il piano di Olof Palme — che del resto l'attuale coalizione borghese è costretta sostanzialmente ad attuare, sia pure con qualche rimaneggiamento e qualche resistenza — prevedeva la costruzione di tredici centrali in quattro località. Oggi ce ne sono in funzione sei, due delle quali caricate dopo il cambio del governo. E' sensazione diffusa che la sconfitta elettorale dei socialdemocratici, in settembre, sia stata causata, almeno in parte, dalla loro posizione favorevole alla estensione degli impianti nucleari. Può darsi che il giudizio non sia del tutto infondato. Sta di fatto però che degli attuali partiti che formano la coalizione di governo solo i centristi di Falldin si erano mostrati decisamente contrari: e alle elezioni perdettero quattro seggi, proprio come il partito di Palme e come gli stessi comunisti che avevano avversato il piano.

Pienamente favorevoli erano e sono gli altri due componenti della coalizione, i liberali e i conservatori, formazioni di destra, uscite dalla consultazione di settembre ciascuna con cinque seggi in più.

L'attuale primo ministro aveva sostenuto che per lui sarebbe stato «impegno di coscienza» fermare il progetto socialdemocratico. Ma finora non c'è riuscito, e assai scarse sono le probabilità che ci riesca in futuro. Entro il '79 — anno previsto per le prossime elezioni, se la coalizione sopravviverà ai suoi stessi contrasti — è prevista l'entrata in funzione di altre quattro centrali; ma non è certo che questo avvenga, data appunto la diversità di vedute tra i partiti al governo. Altre due sono in costruzione, ma a questo proposito non si sa assolutamente quali siano i progetti della amministrazione.

«Si corre il rischio — ci viene detto in ambiente socialdemocratico — che entro la data prevista sia pronto tutto l'apparato tecnico, ma non l'edificio destinato a ospitarlo; il governo potrà dire così di non avere costruito alcuna nuova centrale». Quanto alla tredicesima, Falldin non ne parla, preferisce ignorare che sia prevista dal piano.

Il problema ora appare questo: se entro il 1979 non funzioneranno tutte e dieci le centrali programmate, è certo che il paese avrà problemi seri per quel che riguarda la energia. Per tale data non si ritiene infatti che i progressi delle fonti alternative saranno stati tali da consentire una parziale rinunzia alla energia nucleare. Gli esperti e lo stesso piano fissano tale periodo nel quinquennio 1985-1990. Ma fino a quel momento, mantenendo gli attuali livelli i consumi di petrolio, non si ritiene si possa rinunciare alla energia nucleare, nè abbreviare la fase di impiego. La «fase nucleare» è concepita appunto come una parentesi in vista di giungere a più sicure applicazioni nello sfruttamento della energia del vento, di quella solare e di quella termica. Fino a quel momento nessuna forza politica sembra in grado di imporre una totale rinuncia.

Naturalmente c'è il problema della sicurezza e della eliminazione delle scorie radioattive, del quale nessuno si nasconde la serietà. Tuttavia su questo terreno, nessuna seria critica viene mossa al piano, che è sempre possibile migliorare ed emendare. D'altra parte nessuno disconosce la legittimità delle riserve e delle ragioni di chi avversa il programma nucleare.

Falldin viene semmai accusato dai suoi più diretti antagonisti di avere svolto in questo campo, come in altri, una campagna elettorale fondata su promesse che non può mantenere. E il piano energetico è certamente uno dei punti più deboli di questo governo, anche per le sue contraddizioni interne. Il partito di centro, di lontana origine contadina, ma soggetto ultimamente a repentine mutazioni della sua natura sociale, dato che gli agricoltori in Svezia si sono ridotti a non più del 5 per cento della popolazione, trova alimento adesso in una certa vena populista e nelle ragioni degli ecologisti. Esso si trova schierato su questo problema, contro quelle che vengono considerate le colonne portanti della struttura politica del paese: il mondo dell'alta finanza e del capitale, rappresentato dai conservatori e dai liberali, e il movimento dei lavoratori largamente dominato dalla socialdemocrazia. Anche per questo il fatto di essere il più forte tra i partiti di governo, non è titolo sufficiente ai centristi per prevalere.

Angelo Matacchiera

DOPO L'ATTACCO DEL POLISARIO

Il governo francese ha avvertito l'Algeria che i rapporti commerciali fra i due paesi potrebbero essere troncati se non saranno presto rilasciati i sei tecnici francesi catturati dai guerrigliери del Fronte Polisario nel corso di un attacco contro il centro minerario di Zouerat in Mauritania. Da parte sua, la stampa algerina ha messo in guardia la Francia contro una «nuova avventura neo-coloniale» e ha respinto «irresponsabili» dichiarazioni che mirano ad aggravare la tensione nella regione. NELLA FOTO: prigionieri mauritani catturati dal Polisario nel corso di un'operazione nel Sahara occidentale

Mentre aerei zairesi bombardano zone di frontiera

L'Angola accusa Parigi «fonte di intrighi e di attacchi»

Esponenti della sinistra marocchina in esilio contro l'intervento militare di re Hassan nello Shaba

LUANDA — Il ministero della Difesa angolano ha affermato che aerei con contrassegni della aeronautica dello Zaire hanno compiuto «attacchi pirateschi contro alcune zone popolate» dell'Angola lunedì e martedì.

Il ministero ha già avvertito le autorità dello Zaire che «simili atti sono intollerabili». Tali provocazioni, afferma la dichiarazione angolana, «dimostrano che il governo di Kinshasa cerca di trascinare nella guerra il popolo angolano».

Lo stesso ministero della difesa dell'Angola, in un altro comunicato, sostiene che «sempre Parigi è fonte di intrighi e di attacchi alla Repubblica Popolare dell'Angola, così come lo Zaire è il raduno di tutti i mercenari e dei piani diretti contro la rivoluzione angolana».

• • •

KINSHASA — Mobutu ha rinunciato al suo show. I sette giornalisti occidentali arrestati nella provincia di Shaba ed accusati di spionaggio ed attività sovversive, saranno consegnati alle rispettive ambasciate e rimpatriati e non presentati alla TV in catene come aveva promesso.

Lo ha annunciato a Kinshasa il generale dell'esercito zairese Likulia Balongo, nel corso di una conferenza stampa, alla presenza degli stessi giornalisti: quattro spagnoli addetti alla televisione Jesus Gonzalez Green, Javier Francisco Garcia Llamas, Benito Iglesias Calsada e Juan Manuel Fernandez Reverte; un inglese, Colin Smith, dell'*Observer*, un tedesco-occidentale, Erich Follath della rivista *Stern*, ed un francese, Regis Bossu.

• • •

PARIGI — Un gruppo di noti uomini politici della sinistra marocchina in esilio ha lanciato un appello contro la partecipazione marocchina alla repressione nello Zaire. Il manifesto firmato da Mohamed Basri, ex dirigente dell'Unione socialista delle forze popolari (USFP) che ora fa parte del governo di Hassan II, Mohamed Bensaid, Abdelfattah Sebbata, Mohamed Bouras El Figuigui, afferma che «il regime marocchino occupa un posto scelto nel quadro dei piani imperialistici» e aggiunge che «non è la prima volta che il capitalismo internazionale ricorre alla repressione dei popoli per mezzo di intermediari locali».

L'intervento in Zaire, si afferma più avanti, «come strumento di repressione contro il popolo zairese, mostra di nuovo la sua natura (del regime marocchino - ndr), prova la sua sottomissione incondizionata agli interessi imperialistici e la sua politica contraria agli interessi di tutti i popoli compreso quello marocchino». Questo intervento, si aggiunge, «non può essere in alcun caso dissimulato sotto il pretesto del pericolo sovietico o della necessità della solidarietà continentale, allorché il regime di Mobutu è noto come uno dei principali pilastri del sionismo e dei regimi razzisti in Africa».

Questa «pretesa solidarietà non è altro che una alleanza imperialo-reazionaria diretta contro i popoli africani e arabi al fine di opporli gli uni agli altri e di liquidare i loro movimenti progressisti».

Il documento termina quindi facendo appello «ai soldati e agli ufficiali marocchini perché si rifiutino di servire gli interessi del colonialismo», e alle «masse popolari e alle organizzazioni nazionali e progressiste per una mobilitazione cosciente e responsabile per mettere fine all'utilizzazione del nostro paese come ponte dell'imperialismo».

Scompare, dopo oltre un secolo, l'ultima colonia francese

Domani il referendum popolare per l'indipendenza di Gibuti

Il risultato del voto è scontato poiché tutti i partiti si sono pronunciati per l'indipendenza — L'importanza strategica del piccolo territorio situato all'imboccatura del Mar Rosso — Il contrasto tra Somalia e Etiopia

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Domani sera Gibuti e il territorio che la circonda — l'ex Costa francese dei somali, che da molti anni ha assunto la denominazione ufficiale di «Territorio degli Afars e degli Issas» — saranno indipendenti. La Francia, che nel negoziati del marzo scorso aveva accettato il principio del referendum, perderà così l'ultima colonia africana, una delle più piccole e delle più povere di quello che era stato il suo colossale impero nel «continente nero».

L'importanza di Gibuti, situata alla base del corno dell'Africa orientale, è tuttavia considerevole per diverse ragioni: porto di grande traffico prima della chiusura del canale di Suez, in via di ripresa economica dopo la sua riapertura nel 1975, unico sbocco al mare dell'Etiopia attraverso la ferrovia che arriva ad Addis Abeba, sensibile alla Somalia che non disdegnerebbe una sua annessione, percorsa dai fremiti della lotta del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea. Gibuti è un punto nevralgico nel sistema geopolitico della regione ed è la sola forte di attività economica e di ricchezza del territorio degli Afar e degli Issa.

La Francia era installata in questa zona da oltre un secolo. Attualmente i duemila cittadini francesi che vi risiedono (un migliaio di funzionari e altrettanti commercianti) sono protetti, in vista dell'indipendenza, da seimila soldati e dall'incrociatore «Clemenceau». Quanti di essi resteranno è difficile dire anche perché, dopo l'indipendenza, si tratterà di sapere se gli abitanti Afar e Issa opteranno per il mantenimento di solidi legami con la Francia o per la costituzione di una repubblica veramente autonoma che potrebbe stringere rapporti preferenziali con la Somalia se non addirittura unirsi più tardi ad essa. E da questo punto di vista nessuno si nasconde che i rischi di scontri tra i due gruppi etnici — gli Issa orientati verso la Somalia e gli Afar più propensi a restare uniti alla Francia — non sono trascurabili.

Ventiduemila metri quadrati di territorio desertico, duecentomila abitanti — Afar e Issa, più quindicimila arabi, concentrati per il sessanta per cento a Gibuti e dintorni — questo paese ha conosciuto lunghe lotte interne e dure repressioni.

Il risultato del referendum di domani è scontato in partenza perché tutti i partiti politici si sono pronunciati per l'indipendenza dopo che l'ex capo del governo pro-francese Ali Aref, un afar che si era lungamente mantenuto al potere con l'appoggio della Francia, era stato costretto a ritirarsi a vita privata. Dal punto di vista referendario, dunque, la consultazione di domani potrebbe apparire senza interesse. Ma gli elettori sono chiamati a votare anche per l'Assemblea costituente che in seguito deve redigere una Costituzione. Per questa assemblea è stata concordata il 23 aprile scorso una lista unica con trenta sezzi ai partiti Issa e trenta ai partiti Afar più cinque agli arabi. Ma gli Afar, che si ritengono più forti, hanno deciso di invitare i loro elettori a votare scheda bianca allo scopo di misurare la loro forza reale.

L'armistizio tra Issa e Afar è dunque del tutto formale e congiunturale. Quanto ai due forti partiti Issa, la LPAI (Lega popolare africana per l'indipendenza, alla quale ha fatto recentemente atto di adesione anche Ali Aref) e il FLCS (Fronte di liberazione della Costa dei somali), legato a Mogadiscio, essi potrebbero trovare un punto di tregua nella loro lotta fratricida con l'elezione, in giugno, di Hassan Gouled, leader della LPAI, alla presidenza della Repubblica. Ma chi sarà allora il primo ministro del nuovo governo?

L'avvenire della nuova repubblica è dunque incerto. Tanto più che la minaccia di pressioni dell'Etiopia, soprattutto in questo tragico momento per la vita della nazione sorta dalle ceneri dell'impero del Negus, non è da scartare e che la Francia, pur garantendo elezioni libere e democratiche, non attende che un incidente qualsiasi per intervenire di nuovo in veste di paciere e di tutore dell'ordine.

Augusto Pancaldi

Secondo l'agenzia jugoslava Tanjug

Preparativi in Etiopia per una massiccia offensiva in Eritrea

Menghistu ricevuto ieri da Breznev - Manifestazione di studenti etiopici dinanzi all'ambasciata a Mosca

ADDIS ABEBA — Nuove notizie di massacri giungono dall'Etiopia. Secondo l'agenzia jugoslava *Tanjug*, in ambienti ufficiali di Addis Abeba è stato confermato che circa 500 «ribelli» sono stati liquidati nella provincia meridionale etiopica di Sidamo.

A Addis Abeba, non si hanno informazioni sullo stato delle operazioni militari in Eritrea, tuttavia, citando fonti attendibili, la *Tanjug* dice che in tutto il paese fervono i preparativi per «una decisa resa dei conti con i nemici interni».

Dal canto suo il ministero etiopico dell'informazione ha definito, ieri, «assurde» e «assolutamente prive di fondamento» le informazioni di massacri avvenuti recentemente in Etiopia. La dichiarazione è stata diffusa dalla radio etiopica.

• • •

MOSCA — Il segretario generale del PCUS, Leonid Breznev, si è incontrato ieri con il leader etiopico Menghistu Hailè Mariam. Nel corso dell'incontro con Breznev, Menghistu — informa l'agenzia TASS — ha porto al segretario del PCUS il «ringraziamento da parte del popolo etiopico per l'aiuto e l'appoggio disinteressato che l'URSS fornisce all'Etiopia» e ha poi informato Breznev — aggiunge la TASS — «sull'attività del Consiglio Provvisorio Militare Amministrativo (Dèrg) che ha adottato una politica di trasformazioni socio-economiche antifeudali e anticapitalistiche».

Breznev, secondo la TASS, «si è congratulato con il popolo e i dirigenti etiopici per i loro successi nella ristrutturazione del vecchio, superato ordine sociale, per il consolidamento della loro indipendenza e la creazione delle necessarie condizioni per l'edificazione di una nuova società».

Durante l'incontro, che si è svolto in un'atmosfera «amichevole e cordiale», Breznev e Menghistu — aggiunge la TASS — hanno rilevato «una coincidenza di punti di vista sui problemi-chiave delle relazioni internazionali»; ma nel comunicato della TASS non c'è alcuno accenno alla situazione in Africa orientale.

Contemporaneamente, nella capitale sovietica una sessantina di studenti etiopici ha inscenato una dimostrazione all'ambasciata etiopica. La dimostrazione, durata circa quattro ore, dalle 12,30 alle 16,30 locali, è stata pacifica, ma l'ambasciata è stata circondata da almeno duecento poliziotti. Non vi sono stati incidenti.

Ma il giudice si rifiuta di incriminarlo

Criminale nazista scoperto nella RFT

Klement Druschke, ex capo della Gestapo responsabile dell'assassinio di centinaia di partigiani jugoslavi

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Klement Druschke, già comandante della Gestapo nella cittadina jugoslava di Jesenice, ricercato quale responsabile della deportazione di migliaia di sloveni e dell'assassinio di centinaia di partigiani, è stato rintracciato a Heidelberg nella RFT ma continuerà indisturbato a gestire il locale del quale è proprietario. «La taverna del bosco». Il procuratore federale di Heidelberg ha rifiutato di incriminarlo e di metterlo in carcere nonostante le testimonianze inoppugnabili di coloro che lo hanno visto con la pistola in pugno vicino a mucchi di cadaveri e nonostante i documenti che lo indicano come responsabile delle deportazioni.

Il procuratore ha sostenuto che prima di tutto debbono essere ben precisate le circostanze di un delitto per decidere se il suo presunto autore possa essere privato della libertà personale.

Il nome di Druschke venne inserito fin dal 1947 dalle autorità jugoslave nella lista dei criminali di guerra, come responsabile degli eccidi perpetrati dai nazisti nella zona di Jesenice. Da allora tutte le ricerche effettuate presso le autorità della Repubblica federale tedesca e all'Ufficio centrale per l'accertamento dei crimini nazisti di Ludwigsburg furono vane. Il criminale Druschke era introvabile. Venne sparsa la voce che, come tanti altri nazisti, si fosse rifugiato in America. Uno jugoslavo, che era stato testimone dei crimini di Druschke e che lo conosceva, partì per il Canada per ricercarlo tra i rifugiati in quel paese.

Intanto veniva iniziato un metodico lavoro di ricerca in Germania che non tralasciò neppure lo spoglio delle guide telefoniche delle singole città. Fu proprio attraverso una guida telefonica che gli jugoslavi scoprirono il criminale che le autorità tedesche avevano ripetutamente definito introvabile. Druschke ha ammesso di essere stato il comandante della Gestapo di Jesenice, ma ha negato di avere ordinato o di aver diretto i massacri e le deportazioni. A quanto pare le sue affermazioni valgono più di quelle dei testimoni e il boia di Jesenice continuerà a servire birra e salsicce ai clienti della sua taverna augurando loro con voce untuosa «buon appetito».

Arturo Barioli

Presentato ieri a Bruxelles

Un generico manifesto dell'Internazionale dc

La conferenza stampa del Comitato esecutivo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il comitato esecutivo dell'Unione mondiale democristiana, l'Internazionale dc che si è costituita a Roma nel '63, ha presentato ieri a Bruxelles un suo «manifesto» politico che vuole essere, dice la presentazione, «la risposta unitaria ai gravi e complessi problemi del nostro tempo».

Il documento, che non manca di toni vagamente profetici («l'uomo e in pericolo come non lo è mai stato nella sua storia... tuttavia segni promettenti mostrano che siamo agli inizi di una nuova era...») è invece estremamente generico sul piano delle prospettive politiche ed economiche concrete che stanno davanti al mondo.

Sullo stesso tono sono stati gli interventi alla conferenza stampa di ieri, aperta da un discorso di Rumor, presidente dell'Unione mondiale democratico cristiana. Così ad esempio Eduardo Frei, segretario della DC cilena, ha tenuto davanti ai giornalisti una serena e teorica dissertazione sui concetti di democrazia, senza un accenno alla dittatura fascista che insanguina il suo paese, né un'ombra di autocritica sul ruolo che il suo partito ha avuto nei drammatici avvenimenti che hanno portato Pinochet al potere. Più significativo il discorso di Rafael Caldera, ex presidente del Venezuela, che ha insistito sui temi del sottosviluppo e dell'esigenza di giustizia sociale come premessa di libertà e di indipendenza.

Alla riunione erano presenti fra gli altri: Helmut Kohl, presidente della CDU tedesca, Anton Canellas, segretario della DC spagnola, Pablo Terra, presidente della DC uruguayana, e il primo ministro belga Leo Tindemans. La differenza e ad dirittura il contrasto di posizioni, di situazioni e di forze che questi uomini rappresentano, spiegano bene la genericità di un discorso politico comune. A rappresentare la DC italiana, oltre a Rumor, hanno partecipato alla riunione Andreotti, Forlani, Colombo e Fanfani.

v. ve.

Critiche dei vescovi polacchi alle autorità

VARSAVIA — Secondo il comunicato conclusivo della 158. conferenza dell'episcopato polacco, svoltasi il 4 e 5 maggio, in Polonia sarebbe «aumentata la pressione della propaganda atea in alcuni strati sociali e soprattutto fra i giovani». Il comunicato dell'episcopato afferma inoltre che alcune misure delle autorità «mirano a limitare e forse anche a liquidare alcuni circoli cattolici».

Per quanto riguarda la visita in Polonia dell'inviato del Vaticano mons. Luigi Poggi, il comunicato esprime la speranza che «con il tempo, i colloqui di Poggi con il governo polacco avranno risultati vantaggiosi per la Chiesa, il popolo, lo Stato polacco», ma sottolinea anche l'importanza di «colloqui paralleli fra il governo e l'episcopato», affermando che «la soluzione dei problemi esistenti nei rapporti fra Stato e Chiesa in Polonia esige un duplice ordine di colloqui».

Il comunicato, inoltre, lamenta l'esistenza di differenze «degne di attenzione fra le dichiarazioni dei maggiori esponenti dello Stato rispettose dei diritti della Chiesa, N.d.R.) e la pratica delle autorità locali che ancora oggi rendono difficile il lavoro pastorale e catechistico».

L'ambasciatore USA all'ONU non è gradito in Sudafrica

CITTA' DEL CAPO — Il ministro degli Esteri sudafricano R.F. Botha ha dichiarato che «non sarebbe opportuno» ricevere l'ambasciatore americano all'ONU, Andrew Young. Botha ha detto di aver informato di questo giudizio il governo americano dopo la notizia che Young desiderava incontrarsi con esponenti neri.

«Non penso possano esservi molti dubbi — ha detto il ministro degli Esteri — non riesco a vedere rappresentanti sudafricani che parlano con un individuo che mette in discussione la nostra legittimità».

• • •

LONDRA — Un «pieno accordo» su prossimi passi da intraprendere per promuovere un tentativo di soluzione negoziata al problema rhodesiano è stato raggiunto tra il ministro degli Esteri britannico, David Owen, e il segretario di Stato americano, Cyrus Vance.

Condannato un cugino di Gilas

TITOGRAD — Vitomir Gilas, cugino dell'autore della «nuova classe», è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione dal tribunale di Titograd, nel Montenegro, per avere scritto un testo in cui definiva «antidemocratico» il regime jugoslavo. Il testo fu trovato nella scrivania dell'ufficio dell'imputato, che secondo l'atto di accusa ve lo aveva lasciato per diffondere «propaganda nemica», reato previsto dall'articolo 116 del codice penale.

« Rude Pravo » smentisce una calunnia sui coniugi Rosenberg

PRAGA — L'organo del Partito comunista cecoslovacco «Rude Pravo» definisce «una calunnia spudorata e odiosa» l'«informazione» secondo la quale Julius ed Ethel Rosenberg sarebbero stati agenti dei servizi segreti cecoslovacchi.

Questa «informazione», pubblicata sulla rivista americana «Time» del 2 maggio scorso, si basa sulla «testimonianza» di un funzionario cecoslovacco recentemente rifugiatosi nella Germania federale, Karel Kaplan, il quale afferma di possedere documenti che fornirebbero la prova che i due coniugi, giustiziati nel 1953 negli USA dopo uno scandaloso processo prefabbricato, erano agenti del suo paese.

«Rude Pravo» risponde che «i progressisti del mondo intero continuano a rendere omaggio a queste vittime di un omicidio giudiziario senza precedenti, giudicate sulla base di accuse fabbricate».

Tito riceve il magg. Jallud

BELGRADO — Il presidente Tito ha ricevuto a Brdo, in Slovenia, il maggiore Abdel Salam Jallud, vice segretario generale del Congresso popolare libico, che è da ieri in Jugoslavia per una visita ufficiale di quattro giorni.

Al colloquio, che l'agenzia «Tanjug» ha definito «molto amichevole», hanno assistito anche il segretario del comitato esecutivo della Lega dei comunisti jugoslavi Stane Dolanc e il ministro della difesa, gen. Nikola Ljubicic.

Tito e Jallud, informa sempre la «Tanjug», hanno passato in rassegna i principali argomenti dell'attualità internazionale e i problemi della collaborazione bilaterale.

DALLA PRIMA

Concluso

messi e agevolazioni per detenuti, intercettazioni telefoniche, più estese possibilità di investigazione da parte della polizia». I repubblicani hanno anche chiesto l'applicazione integrale della legge Reale.

La Malfa ha ricordato che il suo partito è già fuori dallo schieramento che sorregge l'attuale governo, è «*all'opposizione per ragioni di sostanza* — ha detto — *non di schieramento*». Secondo il presidente del PRI, dovrebbe spettare alla DC — a conclusione del confronto — indicare il tipo di soluzione: dopodiché anche il PRI prenderebbe una precisa posizione. Vi starebbe bene — è stato chiesto — questo governo con un nuovo programma? La Malfa ha risposto: «*Sì, se avesse il nostro programma*».

La delegazione socialdemocratica è stata ricevuta nel pomeriggio e il colloquio ha avuto termine nella tarda serata. Saragat, al termine, ha affermato di avere intravisto la possibilità di «*ampie convergenze*», anche se «*qualche divergenza può esserci su alcuni problemi economico-sociali*». «*Altri problemi* — ha detto — *quelli della formazione del governo, quelli del quadro politico, sono stati appena accennati e la responsabilità della soluzione di questi problemi non dipende da noi, perché dipende soprattutto dai partiti maggiori, ossia dalla DC, dal PCI e dal PSI*». Rispondendo ad alcune domande, il presidente del PSDI ha detto che «*se si riuscisse a concordare con tutti i partiti un programma veramente efficace, sul quale tutti concordassero, io credo che questo governo, non eternamente naturalmente* — ha precisato —, *potrebbe permanere per qualche tempo ancora*». E ha soggiunto: «*Se non ci sono altre soluzioni, molto meglio delle elezioni anticipate è il mantenimento di questo governo*»; «*quando si attraversa il guado, non si cambia il cavallo*».

Il segretario del PSDI, Romita, ha detto che occorre arrivare a delle conclusioni «*il più rapidamente possibile*». «*I partiti sono impegnati* — ha detto ancora — *. Non possiamo perdere troppo tempo in un momento in cui, d'altra parte, lo stesso governo è in attesa della conclusione di questi colloqui e sta segnando il passo rispetto a iniziative che pure sono urgenti*».

LEGA DEMOCRATICA — Il Comitato nazionale della Lega democratica (di cui fanno parte personalità cattoliche quali, tra le altre, lo storico Pietro Scoppola e il segretario generale della CISL Macario) ha esaminato — come informa un suo comunicato — l'attuale momento politico e «*le prospettive positive che esso apre*», e ha invitato i suoi aderenti a prendere «*le iniziative locali che possono contribuire alla comprensione del processo in atto*». La Lega ha anche polemizzato con il quotidiano cattolico «Avvenire» che si era pronunciato l'altro giorno contro una intesa tra DC e PCI. Tale intervento — rileva la Lega — «*che ricorda analoghe prese di posizione di molti anni fa contro la politica di centro sinistra (...) ha creato l'impressione di una indebita interferenza di organi ecclesiastici in materia prettamente politica*». La Lega sottolinea quindi che «*soltanto mediante uno sforzo congiunto di tutte le forze popolari è possibile uscire dalla crisi*».

Giustizia

re fino in fondo» e che la scelta di mettere i più pericolosi in carceri sicure risponde anche e soprattutto a questa esigenza: non far pagare a tutta la popolazione carceraria le ristrettezze imposte dalla necessaria tutela dell'ordine pubblico.

Il problema carcerario — ha detto però il ministro — non si risolve se non si affronta con decisione il problema dell'ordine pubblico: il carcere è un anello debole che subisce direttamente il deterioramento della situazione generale.

PERMESSI — La polemica sulla presunta facilità con la quale sarebbero rilasciati i permessi ai detenuti è nota. Bonifacio ha detto che in alcuni casi veramente è stato «superato il limite» e che di conseguenza si è visto costretto ad aprire un procedimento disciplinare nei confronti di quattro giudici di sorveglianza che hanno violato la legge, addirittura — ha detto — concedendo permessi quando non erano neppure competenti ad adottare provvedimenti di sorta. «Se si superano certi limiti — è stato il commento del ministro Guardasigilli — si ottiene l'effetto contrario a quello che la riforma si prefiggeva perché l'opinione pubblica si preoccupa e chiede, come in parte è avvenuto, restrizioni».

In questo quadro Bonifacio ha dato un giudizio sostanzialmente positivo delle modifiche apportate alla Camera al regime dei permessi. Questo non deve suonare come critica all'operato dei giudici di sorveglianza perché «nella generalità assolvono il loro compito con scrupolo, sacrificio e efficacia».

FUGHE — Il ministro ha detto: «Si parla sempre di quelli che scappano, ed è giusto perché il fenomeno è preoccupante, ma non si parla mai delle evasioni evitate, del sacrificio delle guardie, negli ultimi due mesi (se si eccettua la recentissima fuga da S. Vittore) sono fuggiti solo in due e dieci evasioni sono state sventate». Per rendere efficace il controllo occorrono però alcuni provvedimenti: 1) potenziare le strutture edilizie; 2) richiamare in servizio nelle carceri le guardie dislocate in altri uffici; 3) rivalutare le carceri mandamentali, gestite dai comuni, e che potrebbero ospitare circa 5000 detenuti.

ORDINAMENTO — Bonifacio ha affermato che, anticipando la riforma, bisogna ridurre la composizione dei collegi giudicanti: da 5 a tre per l'Appello, da 7 a cinque per la Cassazione. Così molti magistrati potrebbero essere impiegati in altro modo. Nel prossimo Consiglio dei ministri sarà presentato un disegno di legge in tal senso. Il ministro ha anche ribadito la necessità che si realizzi il giudice di pace che può occuparsi dei processi di minor conto.

PENE — Secondo il ministro per eliminare migliaia di casi che non hanno influenza ai fini della difesa dell'ordine pubblico (obiettivo primario — ha detto il governo — anche ai fini degli investimenti da prevedere nel bilancio statale) si deve andare rapidamente alla depenalizzazione di alcuni reati minori e alla introduzione di pene alternative. Ad una precisa domanda Bonifacio ha risposto che «non prende neppure in considerazione l'ipotesi di una amnistia». Però — ha detto — con il Consiglio superiore e i dirigenti degli uffici si può organizzare il lavoro in modo da dare sin da ora priorità a certi processi piuttosto che ad altri. In questo quadro si inserisce anche la possibilità di una revisione delle ferie dei magistrati.

CORTE D'ASSISE — Infine il ministro ha ribadito la necessità che lo Stato mostri di essere forte di fronte alle provocazioni e agli attacchi: i processi in corte d'Assise si devono fare, ma qualora se ne presenti la necessità si potrebbe pensare anche a spostare dalla corte d'Assise ai tribunali (dove non ci sono giudici popolari) la competenza per certi delitti.

Tullia Guarta ricorda, nel quinto anniversario della sua tragica morte nel carcere di Pisa, l'anarchico

FRANCO SERANTINI

Lierna (Como), 7-5-1977

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - **ABBONAMENTO UNITA'** (versamento sul c.c. postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - **ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA:** annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. **ESTERO:** annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. **ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA:** annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. **ESTERO:** annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. **COPIA ARRETRATA:** L. 300. **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2-3-4-5. **TARIFFE:** a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). **COMMERCIALE:** edizione nazionale, generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. **AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI:** edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. **NECROLOGIE:** edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. **PARTECIPAZIONI AL LUTTO:** L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

IN BULGARIA SUL MAR NERO

Interessante e conveniente per una vacanza diversa e nello stesso tempo molto economica in aereo, con voli diretti da L.lt. 140.000 per una settimana, partenze in gruppo ogni venerdì.

Con le vostre automobili e liberi di scegliere l'itinerario preferito tra le nostre numerose combinazioni.

Benzina omaggio e vacanze quasi gratuite

Vacanze a prezzo eccezionalmente economico per giovani fino a 35 anni, soggiorno internazionale della Gioventù a Primorsko sul Mar Nero.

Campings, Caravannings, Transiti presso:
Katia Viaggi e Turismo
Via Boccaccio, 4 - ABBIATEGRASSO (MI) - Tel. 942 715-943.998